



Anno XXXVIII° - Quindicimestratale - N° 13 - Aprile 2000  
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNINE MOZZE  
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315  
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di TV  
Direzione e Redazione presso:  
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTÀ FATTOCOSA,

ARRANCA VERSO LA VETTA

E VEDRAI CIME PIÙ ALTE

CUI TENDONO ALTRI UOMINI ...

## “ARCOBALENO” DI... RIFLESSIONI

da “Il Giornale” del 22.01.2000

Occhio alla penna. Se quella dei giornalisti non fa le giuste distinzioni, quella degli alpini vibra d'orgoglio e reagisce fiera. La Missione Arcobaleno sta pesando molto sul morale e sugli umori della valorosa truppa: sempre in trincea anche nei tempi di pace, ammirata e ringraziata dai disperati di mezzo mondo, prova disagio davanti al brutto affare dell'Albania. Lì, nel famoso campo di Valona, l'ANA s'era preso carico della delicatissima questione sanitaria, portando un ospedale da campo completamente autosufficiente di uomini, di mezzi, di viveri. «Guardi qui» mi dice il dottor Lucio Losapio, primario ai Riuniti di Bergamo e direttore dell'ospedale alpino. Mi porge un resoconto e domanda: «vede quanto abbiamo speso in territorio albanese, mandando seicento uomini a turno per quasi tre mesi?» leggo il totale: non arriva ai sette milioni. “Eppure - s'inalbera il dottor Losapio, una vita da ex alpino spesa in giro per soccorsi - ci vediamo mescolati in questa storia. E' profondamente ingiusto: gli Italiani devono sapere che degli alpini possono andare sempre fieri. Soprattutto devono essere certi che in Albania abbiamo fatto un grandissimo lavoro. Tutti, anche gli altri volontari, non solo noi. Se qualcosa di brutto è accaduto, è giusto che venga fuori. E chi ha sbagliato paghi. Ma per piacere non facciamo confusione...”

Per la verità nessuno ha mai avuto anche solo un minuscolo dubbio sugli alpini. Almeno su quelli. L'Italia sa di che pasta sono fatti: hanno il culto del sacrificio, dell'altruismo, dell'onore.



Foto Sergio Kasov

*Nella disperazione, rassegnazione e speranza, sono frutto di Amore e di Fede... (Ivo Emett)*

### AS.Pe.M. Assemblea ordinaria 2000

Il Consiglio direttivo dell'As.Pe.M. riunitosi lo scorso 25 marzo ha stabilito che l'Assemblea ordinaria dei Soci si svolga SABATO 3 GIUGNO 2000 alle ore 15,30 presso la sede del Gruppo Alpini di Cison di Valmarino, cortesemente concessa.  
La partecipazione dei Soci è un dovere.



NOTA: Il “BOSCO” è stato inserito in Internet sul sito:

[WWW.claudiaugusta.com](http://WWW.claudiaugusta.com)

### PENSIERI A CAVALLO DI UN MILLENNIO

di G. Roberto Pratavera

Con l'amico Mario Vendramelli avevamo appena ritratto “Penne Mozze” di dicembre. E, come “responsabile”, ho indicato a Mario uno svarione nell'im-paginazione: la seconda e ultima puntata di “APPUNTI DI STORLA...” è inopinatamente interrotta dalle pagine 13 e 14, che avrebbero dovuto essere inserite in altra parte del giornale. S'è trattato di un incidente di percorso che qualcuno (non chi scrive) ha attribuito al computer usato per l'impaginazione. In proposito mi è tornata alla mente una definizione sentita o letta da qualche parte: «Il computer? un velocissimo imbecille!»

## “ARCOBALENO” DI... RIFLESSIONI

segue da pag. 1

L'hanno dimostrato mille volte. L'hanno dimostrato anche ai kossoviani nel campo profughi, che ancora oggi scrivono e parlano di loro con riconoscenza. Per quanto li riguarda, una sola cosa, una soltanto, non hanno digerito della Missione Arcobaleno: «Abbiamo dovuto andarcene in un modo che non è nostro. Sembrava l'evacuazione di Saigon. A noi sarebbe piaciuto fare come in altri luoghi, per esempio in Armenia (sì nel 1989 gli alpini sono stati anche in Armenia, regione disastrosa da un terribile terremoto, dove hanno lasciato un altro ospedale da campo; fatti, non parole al vento! - n.d.r.): una banalissima cerimonia di saluto, la consegna dei nostri materiali alle autorità locali, una bicchierata e tutti a casa.

Stavolta è stata una fuga. Le autorità locali? Guardi: gli Albanesi non vedevano l'ora di mettere le mani sul campo. per fortuna, le nostre attrezzature più importanti erano già al sicuro: le avevamo consegnate il giorno prima, con regolari ricevute, ai colleghi del posto. Hanno rimesso in piedi tre ospedali con i nostri regali.»

**S'è detto però che ci abbiamo rimesso l'ospedale modello per le grandi emergenze...**

«Senta: gli alpini sono gente semplice e generosa. ma per piacere non fateci anche toniti. Ancora prima di partire avevamo preso le nostre informazioni: sapevamo che si andava ad operare in un territorio da alto rischio. Difatti, abbiamo deciso di mandare là soltanto un terzo del nostro ospedale. Sapendo anche di doverlo lasciare, in base ai patiti tra governi, abbiamo portato un ospedale

dignitoso, ma non le cose più sofisticate. Intendiamoci, per l'Albania sono comunque impianti futuristici. Difatti, lasciare là quelle cose ci ha fatto piacere: con una spesa contenuta (due miliardi e mezzo) continuiamo a fare del bene in un Paese conciato malissimo. Quanto all'Italia, può stare tranquilla: l'ospedale degli alpini è di nuovo pronto...»

Fosse funzionato tutto così, come usa tra gli alpini, probabilmente non saremmo qui a pendere dalle indagini di una Procura. Le nostre Penne nere, come sempre, hanno fatto tutto in proprio: non a caso hanno speso solo sette milioni sul posto (“sa, qualche volta ci siamo fatti il pesce fresco...”) muovendosi in questo modo, non si sono mai trovati nella spiacevole necessità di concludere affari con i faccendieri locali. «Mai - dice deciso il dottor Losapio - mai saremmo scesi a patiti con questa gente.»

**Eppure ci avranno provato...**

“E come no. Quando scaricavamo i nostri cannoni erano già lì sul molo, come avvoltoi, ad aspettare. Purtroppo quella della sicurezza è una faccenda gestita male. All'inizio eravamo tranquilli: ci proteggeva il battaglione S.Marco. Poi, non so neppure io perché, la sicurezza è finita nelle mani di pochi uomini della polizia e della forestale. Erano in numero ridotto, male armati, con le mani legate. E lì è cominciato l'assedio di Fort Apache. Col passare del tempo, il saccheggio...”

Mi mostra una videocassetta: donne del posto se ne vanno via caricandosi in testa delle porte. «Purtroppo - commenta - questo era il clima. C'è stato un difetto all'origine: lo Stato italiano ha accettato troppe condizioni dall'Albania.

Le guerre? retaggio di una cronica incapacità di ragionare, di trattare, di mediare... Basta guerre, hanno insanguinato da sempre la vita dell'uomo, che tuttavia pretende di essere chiamato “homo sapiens”. Ma basta anche con i “pacifismi a senso unico”, che in realtà finiscono per aizzare altri rancori e quindi, nella loro foziosità, altre violenze

Si, vorrei lasciare nella tomba del XX secolo ogni forma di violenza nei confronti dei più deboli: non può esserci giustizia e pace là dove s'impone la violenza.

Dal XX secolo vorrei portarmi dietro - ed in questo so di essere in buona compagnia - non solo la memoria dei 2.450 Eroi i cui nomi sono scolpiti nelle stele del **Bosco**, ma anche l'impegno assunto il giorno in cui, per la prima volta, sentimmo suonare la **campana voiva**.

Quel giorno ci impegnammo a ricordare nel nostro memoriale TUTTI GLI ALPINI CADUTI IN OGNI GUERRA SENZA DISTINZIONE DI FEDE POLITICAI

E ciò mi riporta alla memoria quanto ebbbero a dire ed a promettere i presidenti **Nardo Caprioli** e **Beppe Parazzini** circa il riconoscimento di quegli alpini che, in buona fede e nella convinzione di servire la Patria, si schierarono dalla parte perdente: sono morti per lo stesso Tricolore, in difesa della stessa Terra! Gli Italiani hanno assoluto bisogno di riconciliarsi nel ricordo del loro sacrificio!

Ed infine, considerato che il nostro giorno-

Sembrava che accettando il nostro aiuto facessero un favore a noi. Ecco, devo proprio dirlo: sarebbe servito, al nostro fianco, uno Stato più forte...»

**E di Simonelli e di Tenaglia, che cosa vogliamo dire?**

«Siamo tutti sorpresi e dispiaciuti, ma è giusto fare chiarezza. Simonelli l'avevo conosciuto in Armenia, però svolgeva solo un ruolo tecnico. Stavolta invece aveva tutte le responsabilità, anche quelle politiche. Secondo me, troppe...»

**Come commentare i taroccamenti sulla contabilità del campo?**

«Sono incredulo. Certo, pretendere di avere ricevute e fatture in Albania è una barzelletta. Ma davvero non capisco perché non tenere un semplice registro sui cui segnare almeno sommariamente le voci di spesa. Mi sembra così semplice, che ci vuole?»

Appunto, che ci voleva? Parlare al dottor Losapio di registri prima spariti e poi ricomparsi con pagine false, parlare di telefonate per concordare le manpolizzazioni, parlare di gestione sotto inchiesta e fargli del male. Per gli alpini la missione di soccorso è un valore alto e superiore: finire confusi in questo scenario risulta insopportabile. Occhio alla penna. «Siamo avviliti. Non possiamo permettere che il nostro lavoro finisca mescolato a certi affari. Per questo, chiediamo all'Italia di non fare confusione: i volontari italiani, in Albania, hanno speso bene il nome del Paese».

**Quanto al resto?**

«Quanto al resto, ciascuno deve rispondere. Prima di tutto a se stesso...».

le viene letto da tante brave persone, vorrei lasciare ad ognuna lo spazio per scrivere idealmente ciò che vorrebbero trasferire nel XXI secolo!

Ancora auguri e te, Italia nostra, anche se queste parole, scritte nel dicembre del 1999, saranno lette nel Maggio del 2.000!

## PENSIERA CAVALLIO DI UN MILLENNIO

segue da pag. 1

Ma forse è un giudizio ingiusto, perché il computer velocizza quello che l'uomo gli mette dentro... Comunque mi scuso con i lettori.

A parte questa doverosa precisazione, fatta quando ancora il calendario segnava “dicembre 1999” - questa sera vedremo una Luna molto grande e luminosa, fenomeno che si ripete ogni 130 anni - in attesa che il fatidico capodanno 2000 ci immetta nel nuovo secolo e nel uovo millennio, vorrei dare all'ultimo capodanno del XX secolo un significato un po' particolare.

Infatti la mezzanotte del 31 dicembre 1999 non ci porterà solamente in un nuovo anno, nel qual caso sarebbe banale limitarci ai tradizionali auguri di un solito capodanno. La mezzanotte dell'ultimo 31 dicembre ci porterà nel XXI secolo e nel terzo millennio dell'era cristiana. E non è poco!

Ecco perché torno ostinatamente a parlare di auguri, di speranze di aspirazioni. E per farlo meglio ho pensato a che cosa vorrei poter abbandonare nel XX secolo e che cosa invece trasferire nel XXI.

Vorrei lasciare quelle che sono state definite le “maldittie del secolo”: cancro e AIDS! Se sono maldittie del secolo restino come triste memoria nel loro tempo e non vengano a tormentare il futuro dell'umanità.

Anno XXVIII

Numero 13 -Aprile 2000

Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV - 70%

Periodico con pubblicità

Registrazione presso il Tribunale  
di Treviso del 18.X.1972 n° 315  
Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze

fra le famiglie dei Caduti Alpini  
Gratis ai Soci o per oblazione  
sul c.c.p. N. 13643317

*Direzione e Redazione*

Via della Seta 57

31029 - Vittorio Veneto  
Presso Sezione A.N.A.

*Direttore responsabile*

G. Roberto Pratavera

Fax 0434 - 94.92.37

*Comitato di redazione*

Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti

Gabriella Dal Moro

\*

Fotocomposizione:

Battarino - Roveredo in Piano

Stampa: A. G. Risma - Roveredo in Piano

# CHE CI RISERVA IL FUTURO..?

Ho appena ricevuto l'ottimo «Col Maòr», bimestrale della Sezione di Belluno e del Gruppo A.N.A. di Salce, diretto dall'amico Mario Dell'Eva. Mi hanno colpito due titoli, veramente emblematici per quanto prospettano circa il futuro prossimo della Forze armate italiane.

«L'Esercito volontario del 2000: CHI NETTERA' I CESSI?»

E, più sotto: «LA "JULIA" CERCA GIOVANI ALPINI.»

Titoli provocatori o realisti? E allora cerchiamo di spiegare meglio i concetti espressi dai periodici degli alpini bellunesi.

Primo titolo: la domanda - scrive il *Corriere della Sera* - è risuonata un po' blasfema: "a chi sarà affidata la pulizia dei cessi? Scusate - ha poi aggiunto il ministro del Tesoro Giuliano Amato, come per giustificare le parole usate - ma ho fatto riferimento al linguaggio corrente nelle caserme". Già, perchè con l'arruolamento volontario il soldato professionista ha (o dovrebbe avere) un regolare stipendio ed un preciso contratto di lavoro da "guerriero".

Quindi sarà un po' complicato imporgli la pulizia delle latrine, delle camerate e quant'altro... Ed il cuciniere chi lo farà? E lo spaccio a chi sarà affidato? C'è da credere che non potendo affidare quei lavori ai "volontari" dovranno essere appaltati per concorso a ditte esterne con un conseguente aggravio per il bilancio della Difesa. Opportuni quindi i timori del ministro Amato, giustamente preoccupato per le maggiori spese piuttosto che per la brillantezza di turchi, piastrelle, lavandini e pavimenti, che comunque deve essere assicurata.

Secondo titolo: la "Julia" cerca volontari. Superfluo dire che cerca giovani particolari, possibilmente non provenienti dalle belle regioni del Sud, dove - non per colpa dei residenti - è più facile reperire bravi marinai che alpini... la "JULIA" offre ai giovani volontari la possibilità di sperimentare per 12 mesi la professione di militare in sostituzione del servizio di leva (che comunque pare venga abolito).

Sarà un addestramento stimolante condotto in ambiente alpino (ecco perchè i giovani del Sud non sarebbero i più adatti) in aree adestrative anche esterne al territorio nazionale (ma che diranno le mammine...?).

La "JULIA" è infatti rientrata a metà dicembre da un periodo di addestramento in Lituania, (ex Unione Sovietica) dove ha potuto cimentarsi in un ambiente che poco o nulla ha da vedere con il tavoliere delle Puglie, la Conca d'Oro o la costiera amalfitana...

Intendiamo, non si vogliono sminuire le capacità dei giovani del Sud, ma sappiamo bene che i ragazzi del Cadore o del tarvisiano difficilmente sarebbero dei bravi marinai.

In ogni caso l'arruolamento volontario sarà remunerato con uno stipendio che potrà variare dalle 700 alle 900 mila lire al mese, una soluzione per ovviare ad un lavoro che non si trova...

Ma a parte i tanti reali problemi che saranno da risolvere, ci si chiede se era proprio inattuabile mantenere la "leva", integrandola per certe categorie di giovani con un efficiente servizio civile. Dicono che all'estero tutti fanno così. Già, ma le altre Nazioni spendono molto di più per la loro Difesa che considerano uno strumento dispendio-

so finchè si vuole, ma assolutamente irrinunciabile.

Chi vivrà vedrà!

Lanzzo

\* \* \*

E a proposito di alpini di ieri e di oggi, ci piace riportare la notizia pubblicata lo scorso 21 dicembre dal "Corriere della Sera":

«A 90 anni, il generale degli Alpini **Ubaldo BILLET** si è laureato ieri - 110 con lode e menzione - in Scienze Politiche! L'anziano ufficiale ha suscitato l'ammirazione della commissione, presieduta dal preside della Facoltà, Mario Moniharò, discutendo la tesi "Note sulle relazioni intercorse fra USA e Santa Sede nel periodo 1939-1948 con particolare riguardo alla loro incidenza sulle vicende politiche dell'Italia". Relatore era il senatore Gian Giacomo Migone, docente di Storia dell'America del Nord.

«E' stato uno studente brillante - ha commentato il senatore Migone - ed è tuttora in forma invidabile».

E non ci sorprende sentire che il "vecio" Ubaldo Billet ha intenzione di fare il bis con una seconda laurea in Filosofia... Beh, altrimenti che alpino sarebbe?

Caro Generale, noi che come te alpini siamo, seppure con anzianità limitata, alla bella notizia aggiungiamo l'augurio che le Tue penne - quella che va inchiostrata e quella bianca che porti sul cappello - continuino a scrivere, a registrare, a produrre cultura in un'epoca che ha bisogno estremo di Uomini come Te!

Ad maiora!

con affetto da "Penne Mozze"

## RIMOSSO IL GENERALE



si chiama Silvio MAZZAROLI il generale alpino già comandante della "Julia" e destituito da vicecomandante della "Kfor" (truppe eurpee di stanza in Kosovo) destituito dall'incarico dallo Stato Maggiore italiano.

«E' vero - ha ammesso Mazzaroli - riconosco di avere infranto le regole e respon-

sabilmente me ne assumo le conseguenze, ma spero che il polverone alzato serva a dare più slancio all'iniziativa politica, diplomatica ed economica del nostro Paese...»

In sintesi il generale Mazzaroli ha detto: "i nostri soldati in Kosovo sono stati lasciati soli!"

Un protesta avventata oppure il seguito di precedenti sollecitazioni al governo cadute nel vuoto..?

Siamo propensi a pensare che per aver consapevolmente infranto delle regole, il generale Mazzaroli abbia riscontrata l'infertilità di altre richieste e appelli formali. Dunque rimosso per avere criticato il governo!

L'avessero fatto i tanti capoccioni grecati responsabili della Difesa che, nel tempo, hanno supinamente accettato che le nostre Forze armate fossero ridotte allo stato comatoso in cui si trovano oggi! Sanno gli Italiani - tanto per dirne una - che i nostri militari all'estero devono attendere anche il versamento della loro paga?

Avere una greca sulle spalle impone anche dei precisi doveri verso il sottoposti: sono doveri concernenti la credibilità di uno strumento da sempre bistrattato ed emarginato, ritenuto utile solo quando terremoti, alluvioni, lotta alla malavita e presenza all'estero lo richiedano per sopperire alle croniche manchevolezze dello Stato.

Un bravo dirigente d'azienda ha il dovere imprescindibile di denunciare le disfunzioni che incidono sulla produttività dell'azienda, soprattutto se questa è pubblica, cioè finanziata col denaro "nostro"! «Avercene di generali così - ha detto l'ex generale di c.a. Piero Giannattasio - Mazzaroli è uno che ha il carattere ben fermo dell'alpino e non ce l'ha fatta d'ingoiare certi rospi!»

Concordiamo in assoluto: grazie, generale Mazzaroli, ti sei comportato da vero alpino!

*Amici,  
scriveteci, mandate  
notizie al vostro giornale,  
diulgatela fra amici e  
conocenti.  
"Penne Mozze" è la voce  
di Calara che sana saliti  
nel Paradiso di Cantore.*

# PSICHIATRIA E...

La "psichiatria" è la branca della medicina che tratta della prevenzione, diagnosi e cura delle malattie psichiche o mentali. E "psichiatra" è il medico specializzato in questa branca della medicina. La pregressa per entrare in un tragico episodio accaduto intorno a metà gennaio quando a Roma un giovane marinaio di leva, Nicola Frataglia, si è suicidato sparandosi un colpo di fucile durante un turno di guardia notturna all'Altare della Patria. Un gesto che, al di là di ogni ragionevole dubbio, denota una manifesta fragilità psichica del giovane.

La fragilità psichica non è una colpa, è una sindrome che spesso porta a conseguenze estreme. Per questo da anni la medicina si è aperta allo studio delle malattie psichiche o mentali. Nessuna meraviglia, quindi, che sia stata interessata la psichiatria. Né, trovandoci in Italia, meraviglia che quando un militare in servizio si toglie la vita, esplodano puntualmente accese polemiche con la pretesa di porsi sulle tracce delle cause che hanno determinato il tragico gesto: nonnismo, lontananza da casa, delusione amorosa, disadattamento, paure inconscie e via dicendo...

Ciò che invece sbalordisce è la diagnosi espressa da due "noti psichiatri" (così definiti dalla stampa nazionale), che sono arrivati a conclusioni a dir poco stupefacenti: "...**bisognerebbe abolire i turni di guardia all'Altare alla Patria, simbolo dell'anonimato, del silenzio, dell'inutilità.**"

La sorprendente diagnosi porta a pensare che se il povero marinaio si fosse suicidato buttandosi sotto un treno, secondo quei signori bisognava abolire le ferrovie...

Siamo consapevoli che il lettore possa avere l'impressione di leggere un articoloso scherzoso, ma non è così, anche perché l'argomento non si presta alla briosità. La diagnosi citata è frutto dell'analisi clinica dei "noti psichiatri"

nella capitale?

Quell'Altare è "**simbolo dell'anonimato, del silenzio, dell'inutilità.**..." E' certamente vero che quell'Altare custodisce le spoglie di un soldato anonimo, ma è stato scelto un Caduto senza nome proprio perchè rappresentasse i Caduti di ogni guerra: tutti senza distinzioni! Sarebbe stato meglio che i due chiedessero l'abolizione della guerra; sottoscriverebbero tutti una tale appello. Però ci rendiamo conto che finchè vivranno individui che abortiscono idee del genere, ci sarà sempre il pericolo di altri conflitti. Sono le mentalità bacate che provocano le guerre.

Che l'Altare della Patria sia "simbolo del silenzio" è certamente vero: è il silenzio devoto, di preghiera, assoluto che ogni persona normale tiene davanti ad una tomba. Ma che la tomba del Milite Ignoto sia, come affermano i due, addirittura "simbolo dell'inutilità", è veramente troppo...

Signori psichiatri del "vuoto a perdere", vi pare che la tomba di vostro padre e di vostra madre rappresenti l'inutilità? Io vado spesso a trovare i mie cari nel cimitero dove sono sepolti ed ogni volta rivivo momenti di una intimità che è solo mia, struggente fino alla commozione anche dopo tanti anni perchè mi ricollega a loro, ai giorni felici che mi hanno concesso, che mi riporta alla mente il dolore che io posso aver Loro arrecato... In quella tomba c'è il mio passato, il mio presente, il mio futuro: ci sono Loro! La presenza dell'Ignoto di Roma suscita i medesimi sentimenti; in essa c'è la memoria di quanti, pur odiando la guerra, hanno accettato di combattere perchè tornasse la pace.

Sì, vorrei tanto leggere che "siete stati fraintesi dai soliti giornalisti ignoranti e pasticcioni". Ma è come credere che sulla Luna si possono coltivare grossi e saporiti pomodori di colore azzurro!



Paolo Crepet e Gianna Schelotto.

Ma non ci vuole molto a capire che i due specialisti hanno espresso una diagnosi "politica", per non dire "di parte". Ma non è escluso che tra qualche giorno, rendendosi conto d'averla sparata grossa, i due affermino - è tipico di certi personaggi - di essere stati fraintesi dai giornalisti. E ovviamente qualcuno ci cederà, difendendoli.

Ma cerchiamo di entrare nello spirito della diagnosi dei due "noti psichiatri": "**Bisognerebbe abolire i turni di guardia all'Altare della Patria...**" Già, e perchè non cambiare i colori del Tricolore se a qualcuno sembrano poco accostabili? Perchè non abbattere il Colosseo per fare spazio ad un ampio parcheggio per i pullman che di tanto in tanto portano gli scioperanti italiani a manifestare

## ABOLIRE IL 25 APRILE?



Il sindaco di Trieste Riccardo Illy ha recentemente proposto di sostituire la festività del 25, giorno della liberazione, con una festa nazionale dedicata alle «vittime

**di tutte le dittature».**

Una celebrazione che lascerebbe alle spalle i rancori di un passato che tante divisioni ha provocato in seno alla comunità italiana.

L'idea del sindaco Illy è in perfetta sintonia con l'iniziativa della nostra Associazione che, al **Bosco delle Penne Mozze**, ricorda con i rintocchi della "campana votiva" TUTTI i Caduti alpini che hanno dato la vita in guerra o per cause di servizio: "divisi dalle passioni umane ma uniti nella morte!"

L'Italia e gli Italiani hanno un grande bisogno di ritrovare la concordia nazionale. A oltre mezzo secolo dalla fine della seconda Guerra mondiale occorre riconoscere che anche coloro che in buona fede scelsero di combattere e morire dalla parte perdente, lo hanno fatto per un ideale che va rispettato perchè santificato dal sangue versato.

Non è vuota retorica ripetere la vecchia frase: **chi per la Patria muor, vissuto è assai!**

Occorre conferire verità storica alla guerra civile che ha insanguinato l'Italia dal 1943 al 1945, riconoscendo che si è combattuta una tragica guerra fratricida costellata da una parte e dall'altra da aerei atti di eroismo ma anche da oscuri ed infamanti tradimenti.

E' sempre ingiusto dividere gli uomini in buoni e cattivi; è sbagliato presentare la Resistenza come unico e fondamentale strumento della liberazione nazionale.

A sentire certa letteratura di parte sembrerebbe quasi che se non ci fossero stati gli Alleati a cincischiare con i Tedeschi, noi Italiani avremmo risolto prima la questione...

Attenti a non erigere falsi monumenti! Bisognerebbe, innanzi tutto, ricordare i mille e mille giovani soldati inglesi, polacchi, americani e nord africani caduti combattendo mentre risalivano la penisola italiana per la liberazione della nostra terra e della nostra gente.

Non è per fare d'ogni erba un fascio, ma non c'è da meravigliarsi per quanto hanno detto i due, talvolta la psichiatria offre veramente strani esempi degni di un ...psichiatra! Nel 1974, in una intervista a "Panorama", il noto psichiatra Franco Basaglia dichiarava: "(In Cina) la stragrande maggioranza dei malati è curata politicamente, con il pensiero di Mao. Una soluzione che può sembrare semplicistica a un occidentale, ma a cui comunque va riconosciuto un grosso vantaggio: quello di trattare i malati come tutti gli altri, dato che l'organizzazione cinese può considerarsi come un enorme sistema politico-pedagogico centrato sull'educazione del popolo." Serve aggiungere altro?

(Ippocrate)

## Scrive l'alpino e Socio dell'As. Pe. M. Remo CERVI:

Vorrei fare una amichevole critica alle Sezioni di Treviso, Valdobbiadene e Conegliano, un po' meno a quella di Vittorio Veneto, e di loro Gruppi. Mi riferisco allo scarso interesse che mostrano nei confronti del **BOSCO DELLE PENNE MOZZE** e delle tante stele che portano i nomi degli Alpini caduti nelle due Guerre mondiali e per cause di servizio.

Riscontro con rammarico che sono pochi - per non dire pochissimi - gli alpini delle nostre Sezioni iscritti all'As. Pe. M. Molte famiglie hanno al Bosco una o più stele in ricordo di nonni, padri o fratelli, eppure c'è da giurare che molti non sono mai stati in visita al Bosco...

Al contrario molti vengono da altre regioni d'Italia chiedendo di poter aggiungere altre stele con i nomi dei loro familiari Caduti, ma quando sentono che ciò non è possibile se ne vanno amareggiati.

Speriamo tuttavia di poterli acccontentare al più presto, grazie all'iniziativa fatta propria dal Consiglio di raccogliere in una apposita urna i nomi di TUTTI gli Alpini italiani caduti in guerra o per cause di servizio.

E non parliamo dei lavori che occorre fare nell'area del Bosco, del servizio di guardia necessario nel periodo estivo per impedire che accadano cose riprovevoli in un luogo che noi riteniamo "sacro". In un anno ci sono 52 domeniche, oltre alle altre feste... E quanti sono i Gruppi alpini delle Sezioni della Marca? Solo la Sezione di Treviso ne conta 92.

Che cosa pensare? Che cosa sperare dai più giovani quando scopriamo che nelle scuole non si insegna nemmeno l'Inno nazionale?

Tempo fa, guardando la videocassetta girata a Udine in occasione del 50° della "Julia", alla quale ho partecipato anch'io, ho visto che dopo aver gridato "Io giuro!" le reclute alpine hanno cantato "Fratelli d'Italia". Ho chiesto a mio nipote, che frequenta la quinta elementare, di cantarlo con me, ma mi ha risposto che la maestra non lo ha insegnato... Però i ragazzi, di loro iniziativa, hanno chiesto di impararlo.

Dunque sono i ragazzi a chiedere agli insegnanti di imparare l'Inno nazionale...! Povera Italia e poveri quei "giovani" che sono morti per Essa e che sono ricordati al "Bosco".

Mi scuso per lo sfogo, ma di queste cose è giusto parlarne.  
Cordiali saluti.

alpino Remo CERVI

E grazie a Remo Cervi per averci offerto l'occasione di ricordare a TUTTI le parole dell'Inno nazionale:

## FRATELLI D'ITALIA

Fratelli d'Italia, l'Italia s'è destra; dell'elmo di Scipio (1) s'è cinta la testa.

Dov'è la Vittoria? le porga la chioma (2); ché schiava di Roma Iddio la creò (3).

Stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte;

l'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli calpesti e derisi (4), perchè non siam popolo, perchè siam divisi.

Raccolgaci un'unica Bandiera, una speme; di fonderci insieme già l'ora suonò.

Stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte;

l'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci: l'unione e l'amore rivelano ai popoli le vie del Signore.

Giuriamo far libero il suolo natio; uniti per Dio, chi vincere ci può?

Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano (5),

Ogn'uom di Ferruccio (6), ha il core e la mano;

i bimbi d'Italia si chiaman Balilla (7), il suon d'ogni squilla i Vespri suonò.

Stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte;

l'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano, le spade vendute: già l'aquila d'Austria le penne ha perdute: il sangue d'Italia e il sangue polacco bevè col cosacco, ma il cuore le bruciò.

Stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte;

l'Italia chiamò!



(1) *Scipio*: Scipione l'Africano, il vincitore di Cartagine

(2) *Le porga la chioma*: in atto di sottomissione. Afferrata per il capelli, la dea Vittoria segurerà sempre Roma come una schiava.

(3) *ché schiava... creò*: perchè Dio la fece schiava di Roma, cioè Roma è per volontà divina ad essere sempre vittoriosa.

(4) *Noi... derisi*: «il popolo dei morti» come disse di noi l'intelligenza francese.

(5) *Legnano*: a Legnano, nel 1176, la Lega dei Comuni sconfisse Federico Barbarossa.

(6) *Ferruccio*: Francesco Ferrucci morì nel 1530 difendendo la Repubblica di Firenze contro i Medici e gli Spagnoli di Carlo V.

(7) *Balilla*: il poeta fa riferimento a un episodio della rivolta di Genova contro gli Austriaci del 1746. Giovanni Battista Perasso, detto Balilla, fece scoppiare la rivolta contro gli occupanti austriaci, prendendo a sassate i nemici che volevano costringere i genovesi ad aiutarli a trascinare un mortaio affondato nel fango.

## UN AUGURIO AL NUOVO MONDO

di Mariapia Altari

Il nostro pianeta Terra ha salutato qualche mese fa l'arrivo del terzo millennio con canti, allegria e molte vivacità. Perchè tanta euforia? Forse volevamo allontanarci dal secondo millennio e specialmente dall'ultimo secolo?

La storia ci insegna che in ogni epoca sono accaduti conquiste e drammi; ma noi vissuti nel corso del novecento partecipiamo più intensamente agli avvenimenti della nostra epoca per essere stati testimoni (o quasi) delle trasformazioni nella società avvenute in modo sconvolgente.

Un male particolare, che sembra esiguo ma è significativo è la fretta di cui sono coinvolta anche in questo momento che mi impedisce di fare una analisi discreta e non troppo sbrigativa. La mia limitata cultura mi impedisce di essere abbastanza precisa ed esauriente, ma sono sufficientemente attenta per captare le innumerevoli conquiste nel campo scientifico (a parte le manipolazioni aberranti), astronomico, medico, nutritivo, protettivo, economico, commerciale e (perchè no?) anche femminile. Questo ultimo secolo vanta grandi conquiste, rivalutazioni, vittorie, anche se constatiamo che certe donne sono cadute in un altro tipo di schiavitù, causata dall'intensa richiesta di un certo mercato.

Certamente si è verificato un enorme miglioramento per il genere umano, ma altrettanto gigantesche tragedie di violenza. Due grandi guerre (e innumerevoli centri focali) e lo scontro delle dottrine del nazismo e del comunismo hanno provocato immense tragedie umane. Di solito le estreme concezioni ideologiche e politiche hanno sempre provocato distruzioni.

Reduci da queste impressionanti esperienze, sia positive che negative, dovremmo far tesoro per migliorare la qualità del nostro afflino di vita, invece i rapporti umani sono naufragati nella vendetta, nella contestazione e purtroppo nell'indifferenza. Così la meravigliosa energia umana viene spreccata. Sebbene le distanze nello spazio siano quasi annullate, nel rapporto umano è aumentata la lontananza: siamo disumanizzati e perciò più soli. Non abbiamo tempo per sostare con la mente e così oggi viviamo meglio di ieri?

Però ricordando un Poeta ed una Bambina del novecento, voglio credere che nel cuore di ogni essere umano resti sempre un po' di bontà della nostra fanciullezza. Perciò accogliamo il nuovo millennio con un po' di ottimismo e con l'augurio di rinnovamento. Prosit a tutti!

\* \* \*

**Verissimo e necessario: occorre accogliere il nuovo millennio con ottimismo, augurandoci che la vita globale possa migliorare, ciò soprattutto per la "solitudine" in cui l'uomo è venuto a trovarsi pur nel trasuono della vita moderna.**  
**Tuttavia occorre avere fiducia nella capacità degli uomini di evitare il peggior, anche se il passato ci ha proposto situazioni a dir poco terrificanti. Eppure il bene è prevalso sul male proprio perchè gli uomini migliori non sono rimasti indifferenti ed inermi di fronte ai grandi problemi che riguardano il futuro dell'umanità.**

## «Dottor Daniele, lei che ha vissuto ...»

Caro Roberto,

**come ti avevo anticipato telefonicamente, ti invio questo mio articolo. Indubbiamente è abbastanza forte, ma riflette in toto il mio pensiero e la mia opinione. Me ne assumo, perciò, ogni responsabilità, sgravando te come direttore.**

**Ti prego perciò di pubblicare, prima dell'articolo, questa mia dichiarazione.  
Ti saluto cordialmente.**

Lorenzo

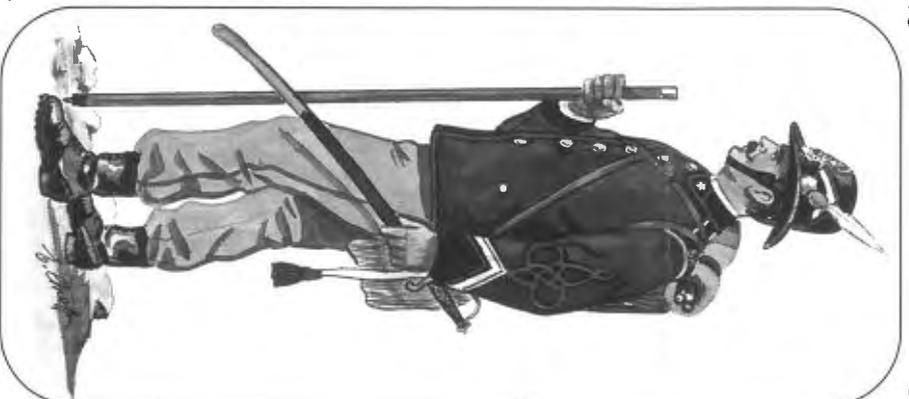
\* \* \*

Giorni addietro mi è giunta una strana telefonata, anonima, naturalmente. Una voce femminile, di persona che certamente deve conoscermi, perché ha anteposto il mio titolo accademico, e ha citato le mie (presunte) benemerienze: una gentile, malgrado l'anonimato, signora (o signorina) che mi ha posto la domanda che segue: «Dottor Daniele, lei che ha vissuto nella sua pelle la tragedia della guerra fascista e della prigionia, cosa pensa di quello che sta succedendo in Austria, con un fascista al governo e con la prospettiva di una restaurazione dittatoriale fascista nel cuore dell'Europa?»

Colto così, improvvisamente e impreparato ho esitato un momento, ma mi sono ripreso in un attimo e alla domanda ho risposto con una domanda: «E lei cosa pensa di questo nostro paese che è l'unico, in Europa, ad essere governata dai comunisti, cioè da quei signori (si fa per dire, ovviamente) che siedono nella stanza dei bottoni, rinnegando i loro trascorsi, con una strafottenza una arroganza, una protervia che offendono e producono un vero fastidio fisico nelle persone che hanno il torto di non pensarla alla loro maniera?»

Nessuna risposta dall'altra parte del telefono, solo un lieve "click". Conversazione terminata! Ora, mi sia consentita qualche considerazione, con una necessaria premessa. E ciò trascurando l'anonimato, che, è e resta sempre osceno. Sono un vecchio individuo, vecchio di anni, di esperienza, di mentalità. Ma malgrado il disprezzo per questa epoca moderna, carica di eversione morale, non sono un nostalgico (sebbene nutra tanto rimpianto per amicizie lontane, specie per quelle di gentili signore che mi hanno onorato e confortato con lieta compagnia...) ma è certo che questo mondo moderno è molto lontano dal mondo nel quale io e tanti altri come me abbiamo vissuto e operato. Sì, c'era il fascismo, ma noi siamo nati nel fascismo, l'abbiamo vissuto nella sua ideologia e ne eravamo entusiasti. Di quei tempi (ho fatto la "marcia su Roma" nella pancia di mia madre) non conoscevo altro che fascismo, lo respiravi, ci vivevi dentro, non avevi termini di paragone con altre ideologie.

Ho percorso a tappe accelerate i vari gradi della gerarchia delle G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) e del G.U.F. (Gruppi Universitari Fascisti). Mi chiamarono alle armi subito dopo la maturità, con un anno di anticipo, e devo dire che ci andai con l'entusiasmo di un neofita della guerra, novello Marte con cappello alpino; mi pareva di essere il salvatore dell'umanità, un eroe della Patria in armi. Mi mandarono in Grecia, a pistare su e giù per le montagne, a pestare fango e melma a caccia di partigiani. Feci stragi di polli e gallinelle, ma non mi riuscì di fare l'eroe, ero solo un povero Cristo stanco e deluso, avevo capito di cosa si tratta-



va e a cosa si andava incontro, malediti il fascismo e quelli che l'avevano inventato. Ma troppo tardi! L'8 settembre '43 l'armistizio mi sorprese in Albania, circondato da gente nemica e ansiosa di vendetta. I tedeschi mi fecero prigioniero e mi spedirono nel lager di concentramento in Germania.

Tentai di fuggire, mi ripresero e, a calci nel culo, mi portarono nel lager di Mauthausen, ove soggiornai quattro mesi. Il 21 settembre del '45 ebbi la fortuna di tornare a casa: avevo purgato il mio peccato di gioventù, era partito un eroe, era tornato a casa un povero individuo carico di stracci e di pidocchi. Perfino Lauretta, la mia vecchia morosa, si era aggiornata: neri, gialli, rossi, bianchi li aveva passati tutti, non aveva pregiudizi di razza, siamo tutti figli di Dio, basta che paghino, il resto non conta. Quando un giorno la incontrai casualmente e le domandai come avesse fatto a trasformarsi da figlia di Maria, rosari e comunione ogni giorno, a puttana scatenata, mi rispose che bastava non badarci, puttane ce ne sono tante, una in più non fa differenza. Già, "ma sempre bottana jè", dicono i siculi.

Trovai lavoro, continuai gli studi, passarono gli anni. Il 18 aprile '48 fu una giornata cruciale per la storia e l'avvenire d'Italia e del mondo: il nostro Paese dovette scegliere fra

comunismo e libertà. Scelse la libertà e fu grande. Sono passati 52 anni da quel giorno, ma oggi il nostro è l'unico paese governato dai comunisti. Ci ritroviamo con una malavita trionfante, con malviventi di ogni genere che la fanno da padroni, con una classe dirigente arrogante, incompetente e ladrona, con una giustizia indegna di un paese civile, con una scuola che peggiora non si può immaginare, un paese allo sfascio, ultimo in tutte le graduatorie delle attività umane.

Qualche giorno addietro, un redattore del quotidiano inglese "Economist", nel corso di una intervista rispose a una domanda di un giornalista: "Poniamo il caso che domani l'Europa si trovasse a dover fare una scelta fra l'Italia e l'Austria, voi inglesi cosa decideste? Non solo noi inglesi, ma credo che con tutta l'Europa non esiteremmo a scegliere l'Austria. E' certamente più affidabile e non ha comunisti al potere."

Cioè, traducendo: noi siamo una paese inaffidabile, non ci sono santi, è un marchio d'infamia che ci è stato impresso nel carattere e nella coscienza dalla notte dei tempi (Dante e Petrarca insegnano). Noi abbiamo spesso incorniciato le guerre con un alleato e le abbiamo terminate con altri alleati.

E allora proprio questo paese si permette di giudicare, di ammonire, di minacciare l'Austria; proprio questo paese si permette di insegnare la morale agli altri?

Non sfimo Halder, non sfimo la dittatura di qualsiasi genere, sono contrario alle prevaricazioni e agli abusi perpetrati in nome della libertà e della democrazia. Sono contrario ad emettere giudizi a carico di altri popoli. Sono contrario, perciò, anche e soprattutto al comunismo camuffato da democrazia.

L'unica cosa che l'Italia dovrebbe fare è un profondo e onesto esame di coscienza. Ma è l'unica cosa che certamente non farà. Chi governa non lo permetterà. Io sono coerente con Cristo ed il suo Vangelo: "chi è senza peccato scagli la prima pietra..."

E allora se siamo tutti peccatori, possiamo pretendere di scagliare la prima pietra?

Lorenzo Daniele

# PER RICORDARE...



Tenente Francesco BARBIERI, nato a Milano il 13 luglio 1994, aiutante maggiore in 2<sup>a</sup> del battaglione "Val Cordevole" del 7<sup>o</sup> reggimento alpini, caduto in combattimento sulla Cima di

Costabella. Venne decorato di M.O.V.M. con questa motivazione: *Ogni atto di fronte al nemico fu di ardimento e di valore. tenente aiutante maggiore in seconda si offrì spontaneamente a condurre un nucleo di arditi alla conquista di posizioni nemiche per rocce impervie e dirupi, sulle quali più volte aveva già rischiato la vita. primo sempre in tutto per lo svolgersi dell'operazione, conquistò le difficili posizioni. ferito, non volle non volle recarsi al posto di medicazione né volle farsi medicare sul posto per non distrarsi dall'azione. propositogli di farsi precedere nel labirinto dei camminamenti nemici, rifiutò sdegnosamente e, primo sempre, con soli 17 alpini, si slanciò sui baraccamenti avversari, costringendo alla resa l'intero presidio di oltre cento uomini. ferito nuovamente e a morte, quasi a bruciapelo, mentre dava ordini per organizzare i prigionieri, spirava sul campo stesso, lanciando l'ultimo grido del suo brillante ardimento: "Avanti sempre! Viva gli alpini!"*

Creste di Costabella, 5 - 6 ottobre 1916 (d.l. 13 maggio 1917)

*Obbente*  
 quinte fino al 31.12.99

- Alimento Guido
- Anselmi Bruno
- Bartolozzi Alfredo
- Battaglia Giovanni
- Bolzan Raul
- Bottega renato
- Botteon Mario
- Bressan Maria
- Busetto Angela
- Cattai Francesco
- Ceolin Ernesto
- Camerin Ermenegilda
- Collettivo Golfo Paradiso
- Comis Lidia
- Corrocher Antonio
- Corrocher Marcella
- Dal Moro Ives
- De Nardi Aldo
- Dorigo Beniamino
- Festini Capello Fiamma
- Feletti Giovannina
- Gando Bruno
- Gastaldello Antonio
- Giongo Italia
- Liberati Fernanda
- Lomasti Luciana
- Meneghel Renato
- Meneguzzo Wanda
- Monti Ramiro
- Montanari Walter
- Morandi Bruno
- Molar Bruno
- Pamio Antonietta

- Milano
- Milano
- Mantova
- Teramo
- Limana (BL)
- S.Lucia di Piave
- Vittorio Veneto
- Montebelluna
- Istrana (TV)
- Treviso
- Venegazzù (TV)
- Camogli
- Vittorio Veneto
- Conegliano
- S.Fior (TV)
- Meda D'Astico (VI)
- S.Fior (TV)
- Pordenone
- Bressanone
- Vittorio Veneto
- Trevisano (TV)
- Treviso
- Maserada (TV)
- Preganziol (TV)
- Ponteiba
- Due Carrare (PD)
- Gorizia
- Maserada (TV)
- Piacenza
- Pordenone
- Chiavari (GE)
- Istrana (TV)

**Cari Soci,**  
 sostenete il nostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti, "Penne Mozze" è la voce di coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

## UNA CRUDA PAGINA DELLA PRIGIONIA IN RUSSIA

Don Guerrino Bulfon, parroco di Sutrio (UD), ha chiesto a L'Alpino di avere notizie di Padre Luigi Faralli, cappellano del 3° art. mont. "Julia", scomparso nel gennaio del 1943 nella zona di Nowo Georgewskij.

Della penosa fine di Padre Faralli dà notizia l'ex "celoviekò" Ivo Emmet nel suo libro "NICEVO"...

Puttppo oggi il libro introvabile e difficilmente si può pensare ad una sua riedizione che comunque, per quanto racconta, costituisce una testimonianza resa dalla viva voce di chi ha sofferto e combattuto in Albania, in Grecia, in Russia e nei campi di concentramento sovietici.

Ma ecco come Ivo Emmet racconta del suo fortunoso incontro e della scomparsa di Padre Luigi Faralli.

**Da " NICEVO" ... verranno tempi migliori** di Ivo Emmet a cura di G. R. Protaviera

"Davci bistrè..!davci!" Era questo il grido d'incitamento e insieme di minaccia che ci perseguitava ad ogni passo. Erano le parole urlate in continuazione dai nostri carcerieri mentre ormai da parecchi giorni camminavamo esausti sulla neve gelata di una steppa senza confini, minacciati attimo dopo attimo... Avevamo quasi nulla da mangiare, con un freddo che ci lacerava le carni.



Sentivamo una stanchezza infinita che si sommava a una disperazione accentuata dall'impossibilità di farsi capire. Camminavamo senza sosta di giorno per riposare brevemente di notte. Ci facevamo fermare all'interno di capannoni o stalle completamente freddi, talvolta in locali che per tetto avevano il cielo, senza un po' di paglia, stesi sulla nuda terra, accovacciati gli uni sugli altri con la fame che ci straziava lo stomaco. In quelle brevi soste notturne non riuscivamo nemmeno a piacere l'estrema stanchezza, tanto da rimanere distesi e incapaci di reagire, deliranti per la febbre e lo sfinimento. Non c'era nessuno a cui poterci

segue da pag. 7

confessare o a cui chiedere pietà: senza speranza, senza umanità, sorretti unicamente dal desiderio di finire quel calvario durato circa venti giorni.

Una mattina, superata la città di Rossosch, nell'alzarmi dal duro giaciglio gelido, con le ossa rotte, lo sguardo inebetito dal freddo e dalla fame, mi parve di scorgere tra i volti barbuti e quasi irreali dei miei compagni di sventura, un volto noto. Aguzzai la vista indebolita dalle continue sofferenze e abbagliata dal candore della neve e... ma sì, era proprio il volto di Padre Luigi Faralli, il nostro capellano! Era un religioso di grande bontà e di una bonomia tanto ingenua che commoveva... Era stato cappellano di 3° artiglieria alpina in Albania ed era poi partito con noi per la Russia. Probabilmente faceva parte di una colonna di prigionieri che si era unita alla nostra qualche giorno prima. Non lo avevo notato nella immensa folla di "celov'eki".

Mi avvicinali a lui e nonostante gli impetosi incitamenti delle guardie mongole di scorta, mi fermai per abbracciarlo. Mi guardò con gli occhi ormai assenti e lagrimosi, la barba incolta rappresa dai ghiaccioli. Era molto più malandato di me, indubbiamente anche per l'età ormai avanzata. Aveva un piede già in stato di avanzato congelamento che aveva fasciato alla meno peggio con delle strisce di stoffa. Il poveretto si trasciava quasi inebetito zoppicando visibilmente. Lo strinsi fra le braccia cercando

di aiutarlo come e finché mi fu possibile.

Gli chiesi di pregare insieme Dio, fiducioso che non avrebbe potuto dimenticare i suoi figli in condizioni tanto disperate. Strano, ma mi accorsi di non avere la voglia di pensare ai miei peccati. Le sofferenze erano troppo grandi. Pensai solo che Dio avrebbe saputo perdonare...! Don Luigi non rispose; forse non era più in grado di comprenderci. Camminai tutto il giorno cercando di sostenerlo.

La notte successiva fummo ricoverati in una specie di fenile aperto al vento che ci soffiava addosso aguzzi e gelidi cristallini di neve. Don Luigi si coricò al mio fianco. Mi sembrò che balbettasse una continua incomprensibile preghiera. Povero Padre Faralli! Il mattino seguente, svegliato dopo un breve sonno agitato dalle urla bestiali dei carcerieri che ci sollecitavano a calci a non indugiare, mi scostai inavvertitamente da lui. Durante la marcia lo cercai, chiesi di lui, poi qualcuno mi disse che era rimasto a terra con altre decine di prigionieri. Mi rammaricai di non averlo potuto aiutare ancora e pensai che probabilmente la mia sorte sarebbe stata la stessa. Allora mi imposi di stringere i denti con la disperata determinazione di continuare a vivere.

Addio Padre Faralli, ancora oggi penso che con la tua dolce ingenuità e con le grandi sofferenze patite ti sei certamente conquistato il Paradiso.

**Abbiamo appreso che il sacerdote don Guerrino Bulion è a sua volta salito nel Paradiso di Cantore ad incontrare padre Luigi Faralli.**



# «Dagliamento», (...gin gimprì chjèj)

Riportiamo dal periodico degli "Alpini del Rgt. Tagliamento" di dicembre la seguente notizia:

**BOSCO DELLE PENNE MOZZE** - Cison di Valmarino, 5 sett. '99: hanno partecipato a quel 28° Raduno Alpino, su formale invito, in rappresentanza del nostro Sodalizio Garzoni, Soler e Zannier, accompagnati dalle consorti. La nostra Bandiera, presente alla cerimonia, ha ancora una volta testimoniato la inclusione del nostro reggimento in quella Associazione ed il novero dei nostri caduti in quel Memoriale. Ricevuta dal presidente uscente dr. Lorenzo Daniele che fu l'artefice del nostro riconoscimento e della nostra ammissione lo scorso

anno, e dal nuovo presidente Claudio Trampetti, alla nostra rappresentanza è stata riservata particolare accoglienza a conferma che la Campana votiva del Bosco delle Penne Mozze suola per TUTTI gli Alpini caduti combattendo da una parte e dall'altra della barriera, che dall'8 settembre ha diviso gli Italiani "divisi dalla passione umana, ma uniti nella morte".



## «FRATELLI D'ITALIA...»

All'inizio di dicembre il Teatro alla "Scala" di Milano ha aperto la nuova stagione con il "Fidelio", melodramma di L. Van Beethoven, con la direzione del maestro Riccardo Muti.

All'inaugurazione è intervenuto il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al quale, qualcuno ha detto, all'ingresso in teatro spettava l'esecuzione dell'inno nazionale. Altri hanno invece assicurato che mai sono stati resi onori ufficiali ai presidenti della Repubblica al loro ingresso nel massimo Tempio italiano della lirica. Ma non è questo il punto.

Il maestro Muti avrebbe detto - così ha riportato la stampa - di non averlo eseguito perché quella musica non si adattava all'opera in programma. Io non discuto le capacità artistiche del maestro Muti, anzi, ma rifiuto la banalità di simili scuse! Strano che nessuno ne abbia parlato. Piaggeria nei confronti di un mostro sacro della lirica?

Credo che l'inno di Mameli, inno della Repubblica italiana, debba prescindere da simili accostamenti. Musicalmente l'inno è quello che è, però rappresenta la "nazione Italia", quelle note rappresentano la storia, la cultura e le tradizioni di 56 milioni di Italiani, e fra questi il maestro Muti. Credo che non ci sia senso comune nel volerle confrontare con le note pur eccelse di altra musica. Sono musiche che rappresentano due avvenimenti diversi e lontani per significato.

Rinnanziamo alla nostra Bandiera perché l'accostamento dei suoi colori non piace a qualcuno? Quando impareremo a rispettarla veramente questa nostra Patria?

*Italicus*

## GRUPPO ALPINI "CISON DI VALMARINO"

Assemble annuale

Domenica 30 gennaio u.s. il Gruppo di Cison si è riunito per l'annuale Assemblea ordinaria. Alle 11,30 Don Venanzio Buosi ha celebrato la S.Messa nella chiesetta di S. Silvestro, attigua alla sede del Gruppo. Poche e significative le parole del celebrante che ha invitato gli alpini a proseguire nella strada di sempre, nel segno della solidarietà e della memoria di coloro che sono ricordati al Bosco.

Dopo La Messa i dirigenti si sono recati al Bosco per doporre un mazzo di fiori ai piedi delle "3 Penne mozze". Quindi, presso la sede del Gruppo, gli aventi diritto hanno votato per la presumibile riconferma del Consiglio uscente; quindi tutti a tavola per il rituale pranzo sociale, al quale hanno presentato alcune mogli di alpini e amici "aggregati". Claudio Trampetti ha quindi svolto la relazione morale e finanziaria relativa alle attività del "Comitato per il Bosco", preannunciando gli imminenti lavori di pulizia della grande area, affidata al Gruppo di Cison ed a quanti altri, come ogni anno, vorranno affiancarsi. Ha quindi preso la parola il presidente della Sezione di Vittorio Veneto Donato Carnielli, che ha ringraziato il Gruppo di Cison per la cura amorevole dell'area del Bosco, auspicando la realizzazione dei programmi che Comitato e As.Pe.M. si sono proposti di realizzare.

Ultimo a prendere la parola il capogruppo uscente Mario Casagrande, che ha brevemente riassunto i futuri compiti degli alpini di Cison.

# Ci scrivono da Camogli

Il Socio Mario Bearzi ci ha scritto da Camogli, inviandoci due interessanti documenti d'altri tempi.

**Scriva Mario: «rimettendo un po' d'ordine nelle mi scartoffie mi sono capitati tra le mani due compiti di ragazzi delle elementari. Li ho letti con piacere, e li propongo al nostro giornale, anche perchè due di questi ragazzi hanno fatto gli alpini, anche se diplomati al Nautico...»**

Ecco i due svolgimenti:

Al signor Mario Bearzi, ringraziamo infinitamente lei, signor Mario Bearzi, per essere venuto nella nostra classe a parlarci della 2<sup>a</sup> guerra mondiale di cui noi desideriamo avere notizie.

Noi credevamo che durante la guerra la casa fosse il rifugio migliore per l'uomo, che stando in casa fosse ben protetto ma abbiamo capito che non era così. Chi era al fronte aveva i suoi problemi, anche se nel momento del riposo giocavate al pallone, chi era a casa doveva correre nei rifugi quando si sentiva l'allarme.

Molti hanno fatto la fame e chi poteva ricorreva alla "borsa nera" per poter mangiare.

Abbiamo capito che la guerra non risolve niente ma peggiora le condizioni di vita, muoiono tanti uomini e vengono distrutte case e fabbriche e perciò la miseria si impadronisce di tutti i popoli vincitori e vinti.

L'uomo per dimostrare che è intelligente non dovrebbe fare la guerra.

Noi bambini vogliamo che sulla terra regni l'amore e perciò non dobbiamo essere violenti e dobbiamo essere onesti perchè l'onestà viene sempre premiata.

Noi non dimenticheremo mai il giorno della sua visita e le sue parole.

Gli alunni della 3<sup>a</sup>B di Camogli.

(seguono le firme)

\* \* \*

STORIE DI GUERRA: io ringrazio dal più

## ALPINI A NEW YORK

L'11 ottobre 1999 in occasione dei festeggiamenti per il "Columbus Day" la Sezione A.N.A. di New York ha ospitato una bella manifestazione alpina.

Era presente il presidente nazionale Beppe Parazzini accompagnato da alcuni consiglieri nazionali e, ovviamente, da tanti alpini provenienti dall'Italia. Nella foto vediamo il generale Carniel, segretario della Sede nazionale, con a fianco il fratello Rino titolare di una azienda di auto ricambi a Pordenone. Sullo sfondo le "torri gemelle" divenute un simbolo della "città della grande mela".

profondo del cuore, il tenente Mario Bearzi e il caporale maggiore che l'ha accompagnato per esserci venuti a parlare e a trasmetterci un messaggio che noi terremo impresso nella nostra memoria, per sempre.

Il messaggio che ci hanno lasciato è questo: Ragazzi, ricordatevi che bisogna essere onesti perchè l'onestà viene sempre premiata e gli uomini non possono avere un mondo migliore se continuano a fare la guerra.

Sapete perchè c'è la guerra? per la cupidigia e l'egoismo degli uomini!

Il tenente Beassi ci ha parlato a lungo, serenamente; ci ha detto di amare la Patria, ma non facendo guerre, ma combattendo e distruggendo la violenza che è il seme di tanti tragici conflitti! Ci ha fatto capire che la guerra non risolve nessun problema, anzi ne pone degli altri, molto più grandi.

Gli alpini combatterono sempre fino allo stremo delle loro forze, su tutti i fronti, con incredibile eroismo, ma senza odio e senza crudeltà. La guerra è la cosa più bestiale del mondo, perchè rende gli uomini disumani, ma gli alpini hanno sempre cercato di restare "uomini" anche nei combattimenti più feroci. Noi tutti bambini, che siamo l'avvenire di un nuovo mondo, ci batteremo disperatamente per la conquista della pace, così sulla Terra regnerà solo la giustizia e gli uomini si ameranno e si aiuteranno.

Noi ameremo la nostra Patria, è vero, ma amarla non vuol dire combattere e morire per lei, vuol dire combattere contro la violenza e la cattiveria, vuol dire agire onestamente, vuol dire essere «Uomini»!

Abbiamo capito che, alla fine di una guerra vincitori e vinti sono li stessi, come cenci luridi e macchiati di sangue.

Dopo ogni guerra è sempre la stessa storia: la miseria si impadronisce di tutti i popoli, vincitori e vinti.

Gli alunni della V<sup>a</sup> classe elementare di Recco: *Elio Brasiliano, Alessandro Giannettoni e Marco Funghi.*



# MARINES

Un Corpo militare di cui vanno giustamente orgogliosi gli Stati Uniti è certamente quello dei «Marines»: i leggendari "Fanti di marina" tanto celebrati dalla cinematografia, dalla letteratura e dai resoconti di tanti inviati di guerra in ogni parte del mondo. Ma sarà poi vero che i "Fanti di marina" americani hanno diritto alla primogenitura? Pare proprio di no. Anzi, c'è una storiografia forse meno conosciuta, ma non per questo meno certa, che fa risalire la primogenitura del Corpo dei "Fanti di marina" addirittura all'antica Roma.

Ma andiamo per gradi: a cavallo della scopa della fantasia riportiamoci nel 260 avanti Cristo, al tempo delle grandi conquiste della Roma imperiale.

Fu appunto un quarto di secolo prima della nascita di Gesù che un Corpo di "Fanti del mare" venne creato e posto al comando del Console Caio Duilio quando, nelle acque di Milazzo, a capo della flotta romana, affrontò vittoriosamente quella cartaginese. I Romani navigavano su vascelli del tutto differenti da quelli più tradizionali dei cartaginesi. Pare addirittura che quando i battelli romani si profilavano all'orizzonte dello schieramento cartaginese abbiano suscitato la loro illirità. Ma ben presto quella che era sembrata una giocosa e impacciata sorpresa si rivelò una tragedia per i cartaginesi, che videro piombare sulle loro navi i "corvi" dei romani, sorta di ponti muniti di robuste chiodature che arpionando le navi romane a quelle cartaginesi consentirono ai "fanti romani" di abbordare i nemici, infliggendo loro una rovinosa sconfitta.

La storia ci parla di altri significativi episodi di fanteria operante da bordo di navi, come accadde in molte azioni di guerra sostenute dalla flotta della Repubblica di Venezia.

E non molti sanno - per risalire a tempi più recenti - che nel maggio del 1912, durante la guerra italo-turca, 2 incrociatori, 4 cacciatorpediniere e 4 torpediniere, agli ordini del Duca degli Abruzzi, dopo avere imbarcato il battaglione alpino "Fenestrelle", mossero dalle coste libiche alla volta dell'Egeo. Dopo una serie di scontri navali il 5 maggio gli alpini vennero fatti sbarcare nell'isola di Rodi. Data la vicinanza dell'isola alla Turchia, l'azione aveva il preciso scopo strategico di indebolire la resistenza turca sul fronte libico, costringendo l'avversario a sguarnire quel settore per rinforzare le difese lungo la costa della madre patria. L'azione riuscì perfettamente e l'isola di Rodi fu occupata dai «Marines con la penna» del "Fenestrelle". Questi, dunque, gli antefatti. Il Corpo dei "Marines" venne costituito negli Stati Uniti d'America nel 1775 e da allora rappresenta una "quarta forza armata", affianca ad Esercito, Marina ed Aeronautica.

## Rosa Massardo

Abbiamo ricevuto una bella lettera dalla Signora Rosa Massardo vedova Moggi, fedele lettrice del nostro giornale, che ci scrive ricordando il fratello Adolfo Massardo, ufficiale del 1° Rgt. Alpini della "Cuneense" dichiarato disperso nei dintorni di Popowka (Russia) "*caduto a difesa degli ultimi Alpini rimasti*".

La Signora Rosa legge il nostro giornale perché, dice, a questo fu consigliata dall'amico Mario Bearzi.

Una lettera accorata, quella della signora Rosa, scritta con calligrafia incerta considerato che il prossimo 2 agosto compirà 95 anni! Nello scritto traspare ancora vivo il tenero ricordo del fratello alpino caduto per la Patria, che - tiene a precisare - era partito volontario pur potendo evitare l'arruolamento avendo già due fratelli combattenti in marina.

"Avevamo la stessa indole - ricorda la signora Rosa - dividevamo amicizie e passione per le gite in montagna; durante un'escursione, colti da un improvviso temporale, cercammo rifugio in una accampamento di Alpini ed un medico gli curò una brutta distorsione alla caviglia..."

Forse è stato quell'incontro ad iniettare nel suo cuore la passione per la penna! Signora Rosa, grazie per averci scritto e grazie per le fotografie. In, ogni caso le auguriamo di continuare a leggere "Penne Mozze" ancora per tanti anni nel ricordo del caro Adolfo e dei mille e mille eroici Alpini che, come lui, caddero in adempimento del loro dovere. Affettuosi auguri da "Penne Mozze"!



Il fratello della signora Rosa, Ten. Adolfo Massardo.

## È MORTO BEPÌ TIBURZIO



Era nato a Venezia il 14 marzo 1913. Appassionato alpinista nel 1934 aveva frequentato il Corso Allievi Ufficiali a Bassano, prestando il servizio di prima nomina al Btg. "Cadore" del 7° Rgt. alpini. Richiamato nel '39 ha partecipato nel '41 con il Btg. "Belluno" alle operazioni di guerra sulla frontiera greco-albanese e, tra il '42 ed il '43 a quelle nella ex Jugoslavia ed in fine in Francia.

Laureato in Economia e Commercio ha esercitato per molti anni attività commerciali.

Maggiore di complemento era iscritto all'A.N.A. fin dal 1937 nel cui ambito assunse diversi incarichi; fu infatti presidente della Sezione di Venezia e Consigliere nazionale.

Per aver salvato dall'olocausto una ragazzina ebrea ha ricevuto una medaglia d'oro dalla Comunità Ebraica di Roma e la targa d'argento di "Giusto" dallo Stato di Israele.

## LA MADONNINA DELLA SPERANZA

La piccola "Madonnina della Speranza" che l'ufficiale M. Carassale nel dicembre del 1944 modellò con l'argilla nel lager di Wietzendorf (Germania) per i segregati di quel campo nazista, non è andata perduta.

Don Lino Zorzi a Sirmione dove vive, la custodisce nella sua abitazione. Anche lui, cappellano militare, fu detto ai reticolati. Rimpatriato riuscì a far recuperare l'effigie da un commilitone che gliene fece dono.

Fu una Madonnina tanto amata da coloro che nella sofferenza le rivolsero una preghiera con la speranza del ritorno a casa.

Da alcuni anni nella casa di Don Lino rivedo la Madonnina con quel volto sereno che dava tanta speranza e fu quella serenità che mi spinse a dipingere una copia ad olio.

Bruno Arbusti - Pordenone



Nella foto la "Madonnina della Speranza" dipinta a olio da Bruno Arbusti, che riproduce la scultura di Carassale.

## UN INSTANCABILE "PACIFICATORE!"

**Giovanni Zuliani** - "Nane" per gli amici - è andato avanti. Combattente con "Julia" e con la "Monterosa" è stato per molti anni segretario della Sezione A.N.A. di Venezia.

Una voce, la sua, che non ha mai perso occasione per invocare la pacificazione tra gli alpini dell'A.N.A. e quelli della R.S.I.

Con Zuliani, dell'argomento, ho parlato personalmente tante volte e spesso ci siamo scritti: le nostre idee collimavano.

Più volte abbiamo concordato che l'A.N.A. ha sempre dovuto mantenere fede - e come non farlo - alla fannigerata circolare discriminante che, ancora oggi, impone l'ingiusta distinzione tra questi e quelli.

Forse qualcosa di più poteva essere fatto, come si fece per il "voto agli italiani all'estero". Ma c'è da credere che, considerato il clima politico del tempo, una richiesta del genere non avrebbe sortito alcun risultato. In ogni caso sarebbe stata una voce in più.

Tutto questo con la certezza che i rintocchi della "*campana votiva*" del "Bosco delle Penne Mozze" devono ricordare ai vivi il sacrificio di TUTTI gli Alpini caduti con la stessa Bandiera per la stessa Patria, che pur combattendo divisi dalle passioni umane, ora sono uniti nella morte.

Sì, Giovanni Zuliani è stato un fervente assertore di quella speranza di pacificazione che certamente è nel cuore della maggioranza degli Italiani, ma che ancora Roma si ostina ad ignorare.

## LETTERE AL DIRETTORE

Carrissimo direttore,

passata la buriana delle feste posso dedicarmi un popchino anche alle "Penne Mozze". Ti avevo promesso alcuni articoli per il ns. giornale ma, il vecchio malanno e altri impegni mi hanno bloccato.

Ti manderò senz'altro del materiale utile, per ora sono a chiederti un favore: è mancato, lo scorso Dicembre, un merito ALPINO friulano, il pluridecorato Angelo FORTE. A lui mi legava un'amicizia direi più che fraterna. Figura di primo piano in seno all'A.N.A. e attivo in tutte le più significative cerimonie specialmente in memoria e omaggio ai tanti, troppi fratelli Alpini andati avanti. Superdritte del tragico affondamento della "Galilea" mi trascinò con lui a Gison dove fui tra i primi iscritti all'As.Pe.M. Altarui lo aveva in considerazione chiamandolo il "super decorato". Molto conosciuto anche da noi la sua scomparsa ha lasciato larga eco di rimpianto. Ritendo doveroso scrivere due righe su "PENNE MOZZE" per ricordare *post mortem* un Alpino dirazza meritevole di omaggio sincero. Una nota stonata la semiotata assenza di molti cosiddetti amici che, dopo la sua malattia, morbo di Alzheimer, si sono volatilizzati. E ciò non è da Alpini!

Ti allego una foto fatta a Camogli per il 40° anniversario. Accanto a lui l'altro Alpino scomparso Dal Fabbro.

Ti spero bene e sempre in gamba. vedi di trovare un angolino sul giornale; sarà di consolazione non solo alla vedova Signora Mercedes, iscritta all'As.Pe.M.

*Angelo Forte apparteneva al Big. "Geomna". Fu in Albania e poi in Russia. Decorato di due Medaglie d'Argento e una di Bronzo al V.M. per molti anni è stato capoigruppo di udine Nord, fino al 1994. Il male lo ha stroncato. Mandi, mandì... con tante cordialità.*

Mario Bearzi



S. Fruttuoso di Camogli: il Segretario A. Forte e il Presidente G. Dal Fabbro dell'Ass.ne Naufraghi della "Galilea", donano una targa ricordo al Presidente della Sezione ANA di Genova Renzo Less nel 40° dell'affondamento.

Nota: colgo l'occasione per salutare con viva cordialità l'amico Renzo Less, valida colonna del presidentissimo Franco Bertagnoli per l'istituzione dei cantieri di lavoro in Friuli.

Roberto Prataviera

## SPIGOLATURE

Mancavano pochi giorni a Natale e, come spesso succede in prossimità delle feste, parlavamo fra amici di tante cose. Ad un certo punto l'amico Armando ricordò i tempi della nostra infanzia, quando, "Balilla", frequentavamo le tante cerimonie patriottiche che si susseguivano nell'arco di un anno.

La divisa doveva essere inappuntabile, ma a casa mia - aggiunse sorridendo Armando - non abbiamo mai corso il pericolo di fare

indigestioni. L'unica cosa che abbondava era il...bisogno di tutto.

Ricordo mia madre che mi lucidava la tomaia di semolino nero degli zoccoli con la fuliggine del paiolo della polenta. Non c'era nemmeno il lucido nero da scarpe...

Beh, provate a raccontarlo ai bambini di oggi, spesso ammalati di elettronica, che se non vestono griffato si sentono degli emarginati bisognosi delle cure di uno strizzacervelli.

## RICORDANDO "GIULIO"!

Aveva profondo il senso dell'amicizia, soprattutto quella legata alla "penna", simbolo che nel suo pensiero elevava a concetto di sacro. Ricordiamo l'Amico Giulio Salvadoretti con una poesia che Egli volle dedicare ad un Amico e che proponiamo ai lettori del nostro giornale nell'intento di rinverdire la Sua cara memoria. Sono versi d'una certa età, si parla infatti degli anni Sessantasette e oltre, quindi portano nelle loro parole il significato d'un tempo che il nuovo secolo ed il nuovo millennio hanno relegato nella memoria lontana.



(foto N. disegno di G.Salvadoretti)

*Sono vecchio, sono stanco  
ma agli amici sempre a fianco,  
quelli veri, sani e schietti  
come Toio Benedetti  
e la buona Sua Signora  
che gentile e saggia è ognora.  
Quattro versi sgangherati  
per costor non son sprecati  
sol per dire a tutti quanti  
che il Natale di faccia avanti  
con serena pace e gioia,  
e il sessantasette muoia  
in bellezza ed allegria  
nati e duol spazzando via.  
Che c'è un anno bisestile  
da passar lungo e gentile  
prima che il sessantavove  
malgamato senza prove,  
porti almeno bene dette,  
quattro grasse barzellente  
anche queste benvenute  
come i bessi e la salute!*

\* \* \*

Ed ora un cenno storico: l'aquila dall'ala mozza, assunta a simbolo dell'As.Pe.M., è stata ispirata da un bozzetto del Socio Marcello Cagnato, tratto da un disegno del pittore Guglielmo Benedetti, anche lui Socio dell'As.Pe.M., fratello del ciatro Toio e dell'Alpino Costantino Benedetti da Vittorio Veneto, cap. magg. del 6° alpini della "Tridentina", disperso a Schejajakino il 22 gennaio 1943.

## ARIA PURA..!

Spesso si dice che per respirare aria pura, ossigenata e fresca bisogna salire in montagna. Eppure   si pu  ossigenare anche quaggiu in pianura, anche nello smog prodotto da camion, automobili e motorini... Qualche mese fa, mancavano pochi giorni al Natale del '99, ho potuto riempirmi polmoni, cuore e cervello di un particolare ossigeno non proprio facile da trovare.

Sono stato invitato al "Villaggio del fanciullo" di Pordenone, una scuola per mestieri fondata nell'immediato dopoguerra da Don Piero Martin, un vecchio umanissimo sacerdote che ha voluto dare un futuro ai tanti ragazzi orfani o provenienti da famiglie disagiate di quel tempo.

Un ambiente ideale per accogliere l'annuale riunione dei portatori di handicap promossa da un'associazione che porta il nome di un rione di Pordenone. Chi ha figli o nipoti che godono buona salute, forse non sempre riesce a capire che cosa significhi avere in famiglia un portatore di handicap.

Chi, per buona sorte, sia lontano da simili problemi, dovrebbe frequentare almeno

qualche volta una riunione come quella promossa annualmente dal "Gruppo Amici di Borgomeduna". Mi perdonino i lettori, ma ritengo giusto citare per esteso il nome di quella benemerita associazione.

In simili occasioni si respirano a pieni polmoni l'infinito amore e le inesprimibili espressioni di sofferita partecipazione di quelle mamme e di quei pap ... Qualcosa che, noi genitori graziosi da madre natura, difficilmente riusciamo a percepire se non vivendo magari solo per qualche momento fra di loro...

Un amico mi ha detto: "Ti ho visto commosso, non ti sapevo tanto sensibile..."

"Non   questo", ho risposto, "ma credo che oggi qui nessuno riesca a nascondere ci  che prova nell'intimit !"  
Ed ho pensato, riconoscente a Dio, per le mie figliole, ai miei nipotini che godono buona salute...

Ad un certo punto ho sentito una mano sulla spalla. Mi ha sorpreso il volto sorridente, se pure segnato da un'esistenza tormentata, di un vecchio amico alpino. "Anche tu qui?" ho chiesto guardandomi attorno per capire quale poteva essere il motivo della sua presenza. "L , mia nipote,   figlia del povero..." Ed il suo sorriso s'  mutato in smoffa.

Non ho saputo fare altro che stringergli la mano, credo con un'espressione che

avrebbe voluto dire tanto ma che, in realt , ha detto poco o nulla.

"L'anno prossimo compir  gli ottanta, come sai tre anni fa ho perso mio figlio, suo padre... ecco, sono convinto che il Padreterno mi ha fatto tornare dall'inferno della Russia perch  potessi badare a questa creatura..."

Che dire? Che cosa aggiungere alla convinzione di quell'anziano riconoscente a Dio di avergli salvato la vita per poter essere vicino alla sua sfortunata nipotina?

Mi sono guardato intorno ed ho visto l'ircredibile disponibilit  di ragazzi, di uomini e donne di ogni et  indaffarati tra le tante carrozelle ed ho pensato che non tutti gli Angeli hanno le ali...!

E' stata un'esperienza che difficilmente potr  dimenticare e che, almeno per qualche ora,   riuscita a sopraffare l'amarrezza di un vivere quotidiano infarcito di cattiverie, di brutture, di cose negative. Vorrei concludere gridando un forte grazie a quanti riescono in qualche modo ad offrire un momento di felicit  a "loro", a quei giovani impediti a coordinare perfino i movimenti pi  semplici ed essenziali e che, con il loro amore, riescono a scuotere anche la colpevole indifferenza di tanti di noi.

G.R.P.

## AGOSTINO STEFANI

All'uscita della stazione ferroviaria di Venezia, girando a sinistra, grossomodo davanti all'imbarcadere dei vaporetta, c'  la chiesa di S. Lucia. Sul muro che guarda la stazione c'  una lapide un po' particolare che ricorda un oscuro eroe:

**Il nome di Agostino Stefani  
muratore da Budoia nel Friuli  
messo a morte dai nostri  
per ingiusto sospetto di tradimento  
quando offrivamo spontaneo  
movendo al campo nemico  
per dar fuoco ad una mina  
Venezia redenta tramanda ai posteri  
con le benedizioni che sull'umile eroe  
l'Assemblea del 1849 invocava**

22 marzo 1893

Dunque l'umile muratore friulano che da volontario aveva fatto saltare una mina nel campo nemico, veniva accusato di tradimento e messo a morte. Troppo tardi i veneziani si accorgevano d'aver ucciso un eroe che aveva rischiato la vita per la libert  di Venezia. Nasce spontanea una considerazione: quanta tristezza deve aver provato Agostino Stefani nell'andare a morte spendendosi vittima di una errore che lo bollava addirittura con l'infamia del tradimento.

Giustizia arruffona e troppo frettolosa non solo oggi, ma anche nella Venezia dei moti rivoluzionari.

## PER SORRIDERE...

Il ragioniere Rossi esce dall'ufficio e incontra un accattone. Lo guarda e riconosce un vecchio compagno di scuola.

- Mah...tu? Come mai ridotto cos ?
- Eh, cosa vuoi... la vital
- Ma, scusa, bevi molto?
- Io? Sono astemio...
- Fummi?
- Mai una sigaretta in vita mia...
- Ti sei rovinato con le donne..?
- Vuoi scherzare?

Il ragioniere Rossi estrae una banconota da 50.000 e la porge al vecchio compagno di scuola.

- Prendi... e vieni con me. Voglio mostrare a mia moglie come pu  ridursi uno che non ha vizi!

\* \* \*

In un vicioletto di una cittadina veneta c'  un'officina per la riparazione delle biciclette; sul portoncino d'ingresso   appeso un cartello:

**"Si avverte la spettabile clientela che al sabato pomeriggio questa officina resta**

\* \* \*

chiusa tutto il giorno!"

Bepi, lo scroccone del paese, incontra Toni davanti al Bar Sport.

- Ciao Toni, scusa hai in tasca 50.000 lire da prestarmi?
- Toni che ben conosce Bepi, risponde secco:
- No, non ho denaro in tasca.
- E a casa..?
- Stanno tutti bene, grazie.

\* \* \*

Suona il campanello di casa, pap    occupato in bagno e Pierino va ad aprire.

- Pap , c'  l'ufficiale giudiziario...
- Beh, fallo accomodare, intanto dagli una sedia.
- Ma pap , lui dice che le vuole tutte!

\* \* \*

Bortolo, faticosa l'va elementare, incontra Franco:

- Ho appena andato in municipio...
- Franco, gimnasio e oltre:
- "sono" andato in municipio...
- Bortolo: oh! anche tu?

**"PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilit  di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignit .**